

Omelia di Sua Eminenza il Cardinale Matteo Zuppi  
Cattedrale di S. Agata - Catania

19 novembre 2024

La Parola ci aiuta. Sempre. Lampada per i nostri passi e lampada per chi deve camminare a tentoni o cerca il Dio ignoto. Non dobbiamo cercarla, ma ascoltarla e lasciarci cercare da essa. Spesso andiamo a cercare il brano di servizio per capire quello che non abbiamo capito già.

I santuari sono punti di incontro con il mistero dell'amore di Dio che si rivela, che si mostra, che insegna a riconoscerlo ovunque, che "sento" in quel luogo e che per questo mi aiuta a "sentirlo" in tutti i luoghi. Se diventiamo uguali al mondo? Se perdiamo il fascino del silenzio, del mistero con un senso di accoglienza mondano? Se, al contrario, li rendiamo asettici, poco familiari, senza il senso di accoglienza e di "sentirsi a casa" che permette quell'apertura affettiva così importante, anche perché rara? Non rischiamo anche noi, come abbiamo ascoltato, di diventare né freddi né caldi? È il problema dell'angelo con Laodicea. Non siamo più niente. È il sale che perde il sapore e lo perde quando non si perde! Dare sapore con la bellezza, che regala sapore, luce, accoglienza.

La cura del luogo, non è secondaria. Non è il lusso (che è la caricatura della bellezza, la sua deformazione o pornografia) ma la familiarità attrattiva, che nutre i sensi, con le luci, la parola, la preghiera, la concentrazione. Curiamo lo spirituale con aiuti spirituali, come ad esempio dei campi belli, popolari e corali. Dobbiamo favorire nei pellegrini l'esperienza del silenzio contemplativo - e non è facile - del silenzio adorante, aiutando a fissare lo sguardo sull'essenziale della fede. L'adorazione non è un allontanarsi dalla vita; piuttosto è lo spazio per dare senso a tutto, per ricevere il dono dell'amore di Dio e poterlo testimoniare nella carità fraterna.

Noi possiamo farci la domanda: "E io, sono abituato alla preghiera di adorazione?". È importante rispondere. Si va ai Santuari anche per *essere consolati*. La sofferenza richiede cura, anzitutto quella spirituale, di Dio e dei suoi santi. Attenzione a diventare la casa del fratello maggiore e non quella del padre. Ci si impegna poco, anche perché il fratello maggiore aveva ragione. E come! Incontriamo, e voi ce lo insegnate, tanta sofferenza e tanta richiesta di parole personali, cere, esigenti, ma anche umane. Dobbiamo fare sentire una Chiesa madre e non matrigna, amare anche con un giudizio severo, ma sempre di una madre e non di una maestra. Serve anche l'essere mastri, ma mai banali, supponenti e sempre dopo che si sentono figli, amati

in modo personale, compassionevole e tenero. La pietà popolare da non disprezzare, ma che diventa incontro con il Signore e le sue tante presenze.

Infine, si va al Santuario per *guardare al futuro con maggior fiducia*. Il pellegrino ha bisogno di speranza. La cerca nel gesto stesso del pellegrinaggio: si mette in cammino alla ricerca di una meta sicura da raggiungere. Il pellegrino chiede speranza con la sua preghiera, perché sa che solo una fede semplice e umile può ottenere la grazia di cui ha bisogno. Che non avvenga quanto descritto nell'Apocalisse: *ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Non lo sappiamo e non vogliamo nemmeno sentirlo perché scappiamo da una conoscenza seria della nostra vita. Questo lo possiamo fare se incontro una presenza buona e affettiva. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono.*

Zaccheo, piccolo di statura e con una vita complicata, *vuole vedere Gesù*. Qualcosa lo spinge a vederlo. Non ha paura di essere piccolo come avviene nei nostri santuari dove non si ha paura di gesti e atteggiamenti diversi dal solito. Lo verificiamo tutti. Il santuario è come il sicomoro. Vedere Gesù e soprattutto sentire la sua voce che chiama personalmente. E Gesù entra nella casa del nostro cuore, rendendo liberante il riconoscersi peccatori. I sapienti, quelli della verità giudicano, mormorano, e senz'amore subito dicono: «È entrato in casa di un peccatore!». Zaccheo ci insegna che, nella vita, non è mai tutto perduto. Gesù guarda sempre con amore. Aiutiamo a sentire questo sguardo con la nostra accoglienza, umanità, spiritualità. Abbraccia e permette di aggrapparsi per essere sollevato. Questo è, e dev'essere, lo sguardo della Chiesa, sempre, lo sguardo di Cristo, non lo sguardo condannatore.